

Bruno Marolo

WASHINGTON Tanto vale rassegnarsi. Il governo che non ha impedito lo stragi dell'11 settembre ora annuncia che ce ne saranno altre. «Dobbiamo guardare in faccia la realtà - ha avvertito il ministro della difesa Donald Rumsfeld - non è possibile difendere ogni luogo in ogni momento, e con ogni probabilità i terroristi colpiranno ancora».

L'amministrazione Bush reagisce così, con rabbia, con indignazione, con un tono di sfida, al Partito democratico che chiede la verità sugli avvertimenti che hanno preceduto l'attacco dei terroristi di Osama Bin Laden. Hillary Clinton, nel suo nuovo ruolo di senatrice di New York, si è messa alla testa dei parlamentari che esigono la consegna dei carteggi tra i servizi segreti e la Casa Bianca. Il marito ex presidente le ha dato una mano, i capigruppo del suo partito alla Camera e al Senato sono con lei.

«Supera ogni limite - protesta il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - chiunque osi insinuare che il presidente Bush avesse informazioni specifiche e avrebbe potuto prevenire l'attacco dell'11 settembre». Il governo nasconde i retroscena dello scandalo sotto la bandiera nazionale e gli appelli al patriottismo, come i cuochi nascondono i loro errori sotto la maionese. Ma ogni giorno dalla coperta di retorica spunta qualche indizio compromettente. Il portavoce ha ammesso che il 6 agosto la Cia consegnò a Bush un rapporto intitolato «Osama Bin Laden deciso a colpire gli Stati Uniti». Il testo, come ormai tutti sanno, citava indicazioni ricevute dai servizi segreti britannici secondo cui Osama aveva un piano per dirottare aerei americani. Ebbene, ieri (sabato) sul Washington Post un articolo di Bob Woodward, l'autore degli scoop sullo scandalo Watergate, rivela il vero titolo del rapporto: «Osama Bin Laden deciso a colpire NEGLI Stati Uniti».

Il piano illustrato al presidente non prevedeva il dirottamento di aerei americani all'estero, ma all'interno di un paese che si illudeva di essere al sicuro. La Casa Bianca avrebbe avuto tutti gli elementi per capire la gravità della situazione, perché appena due mesi prima, alla vigilia del G8 di Genova, Bush era stato avvertito che Osama intendeva lanciare aerei kamikaze contro il suo albergo e aveva chiesto alle autorità italiane di piazzare batterie contraeree per difenderlo. Aveva anche rinunciato all'idea di alloggiare su una portaerei per non offrire ai kamikaze un obiettivo facile da individuare. Il rischio di dirottamenti era stato fatto presente alla Federal Aviation Administration, l'ente responsabile dell'aviazione civile, che il 18 aprile e il 22 giugno aveva inviato due circolari alle linee aeree per dare l'allarme. Il governo americano sapeva benissimo di essere seduto su un vulcano. Poteva aspettare che accadesse la catastrofe, o cercare di prevenirla.

Secondo la Cia la miglior difesa era l'attacco. Mentre Bush prolungava, apparentemente senza un pensiero al mondo, le vacanze di agosto, i servizi segreti prepararono un piano d'emergenza per armare le forze con-

“ La Clinton, senatrice di New York, capeggia la rivolta dei democratici contro i silenzi del presidente sull'11 settembre ”



Il rapporto era basato su segnalazioni dei servizi britannici e chiariva che nel mirino di Al Qaeda c'erano obiettivi in territorio americano ”

# Hillary sfida Bush: fuori le carte sull'allarme Osama

Il Washington Post: il 6 agosto la Cia segnalava il pericolo attentati proprio negli Stati Uniti



Un pilastro delle «Torri Gemelle» rimasto come simbolo, a destra il presidente Bush



trarie ai Taleban e distruggere le basi di Al Qaeda. Con questo stesso piano sarebbe poi stata condotta la campagna militare in Afghanistan, chiudendo la stalla dopo la fuga dei buoi. L'ordine di passare all'azione era pronto per la firma il 4 settembre, quando il presidente finalmente tor-

nò in ufficio a Washington. Ma Bush non lo lesse e non lo firmò. Voleva prima andare in Florida, a chiedere voti per il fratello Jeb che spera di essere rieletto governatore a novembre. Sotto il sole della Florida lo colpì il fulmine a ciel sereno del terrorismo. Era talmente impreparato che invece

di tornare a Washington fuggì in un rifugio sotterraneo nel west.

Quando si è appreso tutto questo Hillary Clinton si è mossa come una furia. Ha mostrato ai colleghi senatori un giornale di New York con il titolo «Bush sapeva». Il suo discorso risuonava come un inno di battaglia: «Che cosa sapeva il presidente? I miei elettori esigono una risposta». Il capogruppo del Partito democratico Tom Daschle ha concesso a Bush il beneficio del dubbio ma ha sottolineato che l'intero apparato del governo deve dare spiegazioni: «Se il presidente non era stato avvertito, dovranno dirci perché è stato tenuto all'oscuro».

Richard Gephardt, capogruppo alla camera, ha chiesto una inchiesta parlamentare.

La Casa Bianca ha cercato allora di coinvolgere nello scandalo Bill Clinton. Ha riesumato dall'archivio un rapporto del 1999, in cui si legge questa frase: «Terroristi suicidi di Al Qaeda potrebbero schiantarsi con un aereo imbottito di esplosivo contro il Pentagono». Voleva dimostrare che Bush non aveva alcuna informazione in più del predecessore. Ma Clinton, dalle Hawaii dove stava giocando a golf, ha scagliato la palla avvelenata lontano da sé. «Quel rapporto - ha precisato - non veniva dai servizi segreti, ma da alcuni ricercatori del Congresso che avanzavano una ipotesi sulla base di documenti noti al pubblico. Del resto, io ho fatto tutto il possibile per catturare Osama Bin Laden». Anche Bush, che ha promesso di catturarlo «vivo o morto», ora minaccia di mettere il mondo a ferro e fuoco. I tempi duri non sono finiti. La storia insegna: ogni volta che un presidente americano è in difficoltà, piovono missili.

## intervista al Guardian

### Colin Powell: l'Europa ci critica troppo

LONDRA Divergenze sulla lotta al terrorismo, ammonimenti sui rischi della strategia difensiva, accuse di protezionismo: l'Europa non ha risparmiato, in oltre un anno di presidenza di George W. Bush, critiche agli Stati Uniti che ora contrattaccano.

«Ci sono alcuni in Europa che sono pronti a biasimare tutte le posizioni che gli Usa prendono e che riteniamo siano corrette e di principio», ha dichiarato il segretario di Stato americano Colin Powell in un'intervista rilasciata al quotidiano britannico «The Guardian», alla vigilia del viaggio che compirà con il presidente Bush nel Vecchio Continente. Le accuse di Powell non sono generalizzate: gli attacchi arrivano «non da tutti gli amici europei, ma da alcuni», ha spiegato. Il segretario di Stato Usa spera ora che in Europa prevalgano i governi di destra, con cui conta di avere maggiore convergenza di opinioni. Ma nonostante i dissidi, ha assicurato, i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico restano forti.

«L'idea che in qualche modo gli Usa procedano sulla loro strada senza consultare l'Europa è falsa», ha assicurato Powell, «passo un'enorme parte del mio tempo ad ascoltare i colleghi europei: posso dimostrarlo con il numero di incontri a cui ho partecipato, con i tabulati delle telefonate».

«Questa è un'amministrazione e questo è un presidente che hanno forte convinzioni e valori», ha proseguito, «il fatto che non riusciamo a trovare un accordo non significa che non ci curiamo di ciò che dicono gli altri».

## un giornale arabo

### Al Qaeda rivendica la strage in Tunisia

TUNISI Al Qaeda, che fa capo al miliardario dissidente d'origine saudita Osama Bin Laden, ha rivendicato l'attacco suicida compiuto il mese scorso contro una sinagoga in Tunisia che ha provocato 21 morti, fra cui 14 turisti tedeschi, e diversi feriti.

Lo ha scritto l'altro ieri il quotidiano arabo internazionale Asharq al-Awsat citando un asserto «comandante» di Al Qaeda, Abdel Azzim al-Mohajer, secondo cui il kamikaze identificato dalle autorità tunisine come Nizar Nouar, il cui nome di battaglia era «Seif», era un militante del gruppo di Bin Laden e come lui ce ne sono moltissimi altri «sparsi in tutto il mondo».

Le dichiarazioni di al-Mohajer al giornale, se attendibili, costituiscono la prima rivendicazione ufficiale della responsabilità di Al Qaeda nell'attentato alla sinagoga di El Ghriba, sull'isola turistica di Djerba. L'asserito comandante terrorista, dopo aver elogiato Nouar-Seif come un vero «fratello in armi», ha aggiunto che l'attacco in Tunisia ha dimostrato agli Stati Uniti che essi non sono riusciti «a spezzare la schiena» ad Al Qaeda nonostante la pesante offensiva militare lanciata lo scorso ottobre da Washington contro la sua organizzazione.

«Il nostro gruppo non è confinato in solo luogo su questo pianeta, ma siamo sparsi ovunque», ha concluso al-Mohajer.

Le dichiarazioni del presunto responsabile di Al Qaeda sono state pubblicate da Asharq al-Awsat dopo un'intervista fatta dallo stesso giornale al capo dei Taleban, il mullah Omar, il quale ha affermato che «il fuoco della guerra in Afghanistan raggiungerà la Casa Bianca».

## l'intervista

Samuel P. Huntington

Per il presidente della Harvard Academy for International and Area Studies l'intelligence spesso è vittima della burocrazia

# «Il governo Usa poteva fare di più per fermare i terroristi»

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

TORINO «Io penso che ci fossero, sì, promemoria, rapporti di intelligence arrivati al governo americano da fonti diverse. Se qualcuno avesse potuto averli tutti davanti e avesse potuto leggerli e collegarli, si sarebbe potuto evitare l'attacco alle Torri Gemelle», giudica Samuel P. Huntington. Abbiamo chiesto al settantacinquenne studioso, direttore del John T. Olin Institute for Strategic Studies, presidente della Harvard Academy for International and Area Studies, già consigliere di Jimmy Carter, cosa pensa dello scoop realizzato dalla Cbs: un servizio che, a sette mesi dall'avvio dell'operazione «Enduring Freedom», sembra avere rotto la solidarietà compatta intorno alla Casa Bianca e incrinato la fiducia in essa di due americani su tre. Insomma, cosa pensa del fatto che il 6 agosto Bush ricevette dai servizi, nel ranch texano di Crawford, un promemo-

ria che parlava di possibili dirottamenti: se letto e valutato correttamente, avrebbe potuto risparmiare i tremila morti di Ground Zero.

«Ogni giorno arrivano grandi quantità di segnalazioni ed è difficile scriverle. La storia dei servizi di intelligence è piena di casi così, in cui la trafila burocratica blocca la possibile "intelligenza". Ma il governo poteva fare di più» commenta. D'altronde, dei suoi rapporti con l'amministrazione

La presenza di una sola superpotenza accanto a potenze regionali è una fonte naturale di conflitti ”

ne Bush, dice: «Ho molti buoni amici nell'entourage, ma non ho mai lavorato per il presidente».

Huntington, un uomo pallido e abbastanza laconico, è alla Fiera torinese del libro per una «lectio magistralis». Autore di un saggio poderoso (497 pagine nell'edizione italiana di Garzanti) che a otto anni dal crollo del Muro inseguiva il progetto audace di delineare, finita la Guerra Fredda, il nuovo paradigma geopolitico del mondo. «Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale», è uno studio la cui fama è, in più, amplificata dal fatto di parlare da Harvard, Usa. Conseguenza: qualche sua tesi, trasformata in slogan, è corsa per il pianeta. E magari, di media in media, distorta. E orecchiata e mal capita da qualcuno, come il nostro premier, che l'ha intesa come un invito ad affermare la «superiorità» d'una civiltà, la nostra, sull'altra.

Huntington dimostra una americanissima fede nella democrazia occi-

dentale, nell'idea di progresso e nel capitalismo. Ma nel suo studio non fa disastrosi appelli. Delinea i bisogni che coronano per un mondo orfano della Guerra Fredda e l'affermarsi di identità legate all'etnia. O alla religione. I conflitti, dice, nel post-Guerra Fredda saranno etnici, su base locale, oppure, nelle faglie di confine del pianeta, saranno di «civiltà». «Oggi c'è una sola superpotenza, e alcune potenze regionali. Questo è una fonte di naturali conflitti: tra gli Usa e l'Europa, o l'India, o la Cina» spiega.

Il fatto che gli Stati Uniti siano rimasti l'unica superpotenza nuoce alla pace?

«Sì, gli altri paesi non hanno voglia di sentirsi dominati. D'altronde gli Stati Uniti hanno interessi in quasi tutto il mondo, e sentono come proprio compito il diffondere diritti umani, democrazia, economia capitalista. Gli Stati Uniti esportano una cultura che, in quanto "materialistica", è da alcuni mal giudicata. Ma sono centina-

ia di milioni quelli che ne vogliono i vantaggi».

La guerra attuale, in Afghanistan, è una «guerra di civiltà»? Lei concorda con l'idea di Oriana Fallaci, che Bin Laden abbia restituito compattezza all'Occidente, e con la sua conclusione: o noi o loro?

«No, è un errore. Non è una guerra di civiltà. Anche perché sia l'Occidente che l'Islam hanno al loro interno grosse divisioni. Ne auspico che lo diventi. Però, se non stiamo attenti può trasformarsi. Bisognerebbe incoraggiare le componenti moderate del mondo musulmano».

Il suo saggio è corredato da un glossario che contiene parole-chiave per interpretare ciò che succede nel pianeta. Non c'è la parola «petrolio». Non c'entra con la guerra in Afghanistan e con l'Irak?

«Non credo che in Afghanistan la questione petrolio abbia un grosso

ruolo. Il problema è che Al Qaeda e Bin Laden hanno trovato ospitalità dai talebani. Il petrolio comunque è, sì, importante nelle relazioni internazionali: bisognerà migliorare l'importazione dal Mar Caspio. Dunque, bisogna migliorare le relazioni con la Russia».

Non appare neppure, nel glossario, la parola «multinazionali». Non contano negli equilibri internazionali?

Nessuna civiltà è superiore ad un'altra. I rapporti sono fluidi. Mille anni fa all'apice c'erano musulmani e cinesi ”

«Hanno una grossa influenza. Nel passato erano per lo più americane, oggi ci sono anche multinazionali tedesche che comprano quelle statunitensi. Emergeranno sempre di più. E i loro interessi, certo, non coincidono con quelli dei paesi d'origine: negli Stati Uniti esistono contenziosi. Per esempio, quando esse spostano lavorazioni nel Sud Est asiatico, dove il costo è minore, sottraendo agli Stati Uniti posti di lavoro».

Il premier italiano Berlusconi ha parlato di «superiorità della civiltà occidentale». Cosa ne pensa?

«Non vorrei commentare le parole di mister Berlusconi. Dico che nessuna civiltà è superiore all'altra. Il mondo occidentale ha elaborato con successo la rivoluzione industriale e continua a esportarla. Ma i rapporti tra civiltà sono fluidi. Mille anni fa all'apice erano musulmani e cinesi e gli europei erano considerati dei barbari».